

## È precisa come un respiro, la sinistra



Esce oggi nella collana "Qui si scrive male" dell'editore romano Exorma un piccolo e prezioso romanzo che non è affatto scritto male. Lo si capisce dal capitolo iniziale, che è tutto una metafora sottilissima sulla vita e su come essa sia equilibrio tra i suoi grandi dolori e lo slancio istintivo e insopprimibile a essere felici: le mani di un giovane pianista scivolano sulla tastiera bicolore di un pianoforte, la sinistra «scivola sui bassi leggera come un fuscello e precisa come un respiro. Evoca la rovina costante, perenne inarrestabile, che si avvicina e incombe. È una rovina senza nulla di eccezionale, è la rovina ordinaria del divenire». Ma proprio mentre il dolore sta per coinvolgere ogni cosa, quasi incurante «la mano destra prende a intonare il suo canto, che a volte si sovrappone al dolore penetrante instillato dalla mano sinistra, più spesso invece se ne distacca per librarsi dove è inarrivabile anche per la più grave delle sofferenze».

Si apre così, con una piccola riflessione sulle grandi cose della vita, il romanzo di Enrico de Vivo che è un viaggio interiore nel sogno. Il narratore, così come il lettore, si fa guidare dai personaggi che incontra per le pagine. C'è l'inafferrabile Gargiulo, musicista blues quasi analfabeta, che tuttavia dispensa perle di autentica saggezza. C'è la sapiente Rossana, le cui parole agiscono come una medicina: «Rossana in risposta al mio racconto disse solo poche parole che non ricordo più. So soltanto che quasi subito dopo averle ascoltate, caddi in un sonno profondissimo». C'è il Conoscitore di mappe, uomo di poche parole che «non parlava granché, ma gli piaceva ascoltare di tutto, da tutti. Secondo alcuni, era solo un gran curioso, secondo altri aveva invece dei piani per realizzare qualcosa di importante e di segreto». C'è un poeta che aspetta in eterno di trovare l'ispirazione; Gennaro di Gennaro, piastrellista e gran lettore di poemi antichi; Torquato Scapece, scrittore di drammi ispirati al teatro barocco, che non ha mai trovato qualcuno disposto a pubblicarlo; Agostino Barbella che in un afoso pomeriggio di luglio ha aggredito madre, padre e sorella con un grosso bastone, e per questo ha finito i suoi giorni in un manicomio criminale.

«I protagonisti di questo romanzo» dichiara nella postfazione l'autore, «sono gli abbandonati. Alla fine resta forse il dubbio se siano stati abbandonati o se si siano abbandonati. Ma gli abbandonati sono i migliori amici che ho avuto». Lo stile è impeccabile, rifinito, calibrato.

I diversi personaggi che si incontrano nei brevi capitoli di questo romanzo picaresco sono singoli tasselli di un puzzle il cui significato cambia da lettore a lettore: "Poche parole che non ricordo più" è un libro liquido, inafferrabile, molto difficile da riassumere o spiegare.

**Poche parole che non ricordo più**

Enrico de Vivo

Exorma

170 pp., 14 euro